

INFORMAZIONE E POTERE. Cade l'ipotesi di una norma abrogativa, torna lo stralcio. Se oggi non si chiuderà l'accordo, si andrà alle urne

ROMA Si risolve in una pesante rottura tra le parti la giornata che doveva dischiudere l'intesa per evitare i referendum sulle tv. Forza Italia respinge con toni aspri e persino imponenti la piattaforma tracciata dai gruppi di centrosinistra (Progressisti, Ppi, Lega, Democratici) accusandoli di aver rovesciato i termini delle intese che si erano profilate a partire dal cosiddetto «lodo Guanno».

Ore 13. I segnali della Lega. «Senza di noi non ci può essere accordo», Antonio Marano avverte che il Carroccio è pronto a trattare ma vuol che siano chiari i confini dell'intesa. Il lodo Guanno non vale occorre ridurre le reti del privato da tre a una in tempi logici. Il deputato leghista ha appena partecipato alle prime battute della riunione del progressisti Bossi, che si trova a Zagabria ha continuato a far echeggiare i tamburi di guerra nei confronti della trattativa.

Ore 14. Le condizioni dei progressisti. Sono intervenuti anche D'Alema e Veltroni alla riunione iniziata poco dopo mezzogiorno dal gruppo dei progressisti. Con loro Giorgio Bogi, relatore alla commissione Napolitano sulla riforma del sistema televisivo. Franco Bassanini e Mauro Passan Spelta a quest'ultimo farsi portavoce dell'esito dell'incontro. Sono tre le condizioni politiche per superare i referendum: un accordo tra le forze che sostengono il governo Dini, un accordo con il Polo, il consenso del comitato promotore dei quesiti sulla legge Mammì. «Sembra la quadratura del cerchio - ammette - ma secondo noi è possibile trovare una soluzione». Intanto la riunione del comitato ristretto è stata rinviata alle 19 per consentire gli incontri in corso tra i vari gruppi.

Ore 15.15. Si ricompatta il centrosinistra. Si apre sempre nella sede del gruppo dei progressisti un'altra riunione. Sono presenti: Luigi Berlinguer, Bassanini, Passanini e i popolari Nino Andreatta e Leopoldo Elia. I patisti Mario Segni e Diego Masi. I leghisti Pierluigi Petrini, Antonio Marano e Luca Leoni. Orsenigo. L'obiettivo è la definizione di un testo comune, cui si è lavorato nei giorni scorsi in cui si conoscano tutte le componenti che sostengono il governo Dini. In particolare si punta a recuperare il dissenso della Lega, anche in vista



Giorgio Bogi e Giorgio Napolitano durante la riunione del comitato ristretto



Amato: «Mi interessa la concorrenza non evitare il voto»

Sulla trattativa in corso per evitare i referendum e sui temi dei quesiti televisivi è intervenuto anche il presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato, che si è detto non interessato al dibattito su come evitare i referendum sulla legge Mammì, ma solo dalla nuova normativa antitrust che il Parlamento è chiamato comunque a varare. «Non credo - ha detto

Giuliano Amato - che una «legge» per evitare i quesiti referendari sull'emittenza televisiva possa provocare un nuovo «far-west» dell'etere. Fermato dai cronisti all'uscita dalla barberia di Montecitorio, dove ha incontrato Massimo D'Alema, Amato ha ribadito un concetto da lui già espresso la scorsa settimana nel corso di un'audizione parlamentare: «Dal mio punto di vista istituzionale, quello che interessa non è la legge che serve solo a evitare i referendum, ma la nuova disciplina generale del settore». Sulla «legge», Amato si è limitato a porre alcuni quesiti di carattere costituzionale. «Sarebbe sommai interessante vedere - ha infatti rilevato - se ci sono precedenti, e a me pare di no, di un intervento legislativo meramente abrogativo al solo scopo di evitare i referendum. E però anche vero che è la prima volta che sulla stessa materia c'è già un giudizio di illegittimità della Corte Costituzionale». «Non credo che si rischi il far-west - ha poi replicato Amato a chi ricordava le critiche fatte all'ipotesi della legge ad hoc per evitare i referendum - perché fino al giugno '96 il settore sarebbe disciplinato dal cosiddetto «decreto Berlusconi». E se a giugno '96 non dovessimo ancora avere la nuova legge antitrust, probabilmente le forze politiche chiederebbero al governo una proroga della disciplina posta. Quindi, tutt'al più ci sarebbe un prolungamento della disciplina posta e non un ritorno al far-west».

Ancora 24 ore per l'antitrust tv. Sul piatto una proposta che accoglie i referendum

E rottura pressoché completa nella trattativa per evitare i referendum sulle tv. Forza Italia accusa i progressisti di aver violato gli accordi già raggiunti sulla base del lodo Guanno. Ma i capigruppi del centrosinistra contestano l'agibilità di quella proposta e elaborano - con la Lega - un testo che prevede la riduzione a una rete per il privato nel '98. Il testo non piace a Dotti e il comitato ristretto si aggira ora oggi: ultimo termine per un accordo.

trasformare una proposta di legge intelligente e neutrale in una prepotente mini riforma del sistema televisivo equivalente ad una sommaria sentenza capitale contro le reti Fininvest. Di qui la denuncia di quello che si definisce «indecoroso tentativo» dell'incapacità delle forze che sostengono il governo di rispettare gli impegni e via di questo passo. E si conclude senza mezzi termini: «Non resta che lasciare il giudizio e il voto agli italiani».

Ore 17. La replica del centrosinistra. È trascorsa mezz'ora e i capigruppi del centrosinistra tengono una conferenza stampa. Il leghista Petrini spiega che non si è fatto altro che riportare i lavori del Parlamento e della commissione costituzionale una trattativa che con il progetto Guanno «rideva la stessa sostanza dei quesiti. Non esistono nella realtà gli accordi di cui Dotti ora denuncia la violazione. Berlinguer parla di una «dilatata»

del capogruppo forzista ad un testo non ancora reso noto. «Noi - sottolinea - agiamo solo all'interno dello schieramento che sostiene il governo Dini. Non abbiamo dato alcun okay all'ipotesi Guanno». Andreatta la notare che la Cassazione non potrebbe accettare una proposta imperniata sul lodo Guanno. E Segni rileva che l'ex ministro non aveva ricevuto incarichi politici ma era semmai portavoce di interessi aziendali. Viene diffuso il testo della proposta di quella che potremmo chiamare la «maggiore Dini». Fissa anzitutto al 31 luglio il termine per il varo della legge di riforma. Alla Fininvest si lascia la disponibilità delle tre reti fino all'agosto '96 due reti fino al 1

giugno '98 una sola a partire da quella data. Uno schema che non si discosta molto in realtà da quello indicato di recente dallo stesso presidente Fininvest Fedele Confalonieri.

LE PROPOSTE DEL CENTROSINISTRA. Dal 1° agosto 1996 un privato non potrà avere più di due reti. Dal 1° gennaio 1998 non potrà avere più di una rete. La limitazione non riguarda le reti via cavo né quelle satellitari. Le concessionarie pubblicitarie potranno «servire» tre reti fino al 1996 e dopo questo termine dovranno ridurre la loro vendita a due reti. Saranno abolite le norme che limitano le vendite anche quelle che impediscono le vendite agli stranieri. Applicazione delle direttive Cee sugli spot nel Tfm.

giugno '98 una sola a partire da quella data. Uno schema che non si discosta molto in realtà da quello indicato di recente dallo stesso presidente Fininvest Fedele Confalonieri.

Ore 18. Incontro con il Polo. I capigruppi del centrosinistra chiedono un incontro a Dini, che si svolge nello studio di quest'ultimo. Partecipano anche altri esponenti del Polo: Adriana Poli Bortone e Gustavo Selva di Alleanza nazionale. Alberto Micheli della Federazione liberale democratica. Il colloquio non sancisce la rottura che risulta esplicita nella dichiarazione diffusa poco prima da Dotti. Ma lo stesso al termine ripete che il testo offerto dai suoi interlocutori è inaccettabile. E aggiunge polemicamente: «I progressisti ci avevano detto che l'opposizione della Lega non avrebbe bloccato la trattativa. Ora c'è stata invece questa mutazione dei leghisti».

Ore 19. Al comitato ristretto. La giornata si conclude nel clima più rovente della Sala della Regina al primo piano di Montecitorio. Qui si ritrova il comitato ristretto della commissione Napolitano. La riunione si protraggono per un paio d'ore. Si prende atto che l'ipotesi abrogativa della Mammì suggerita da Guanno è definitivamente accantonata. Viene accordato al relatore Bogi un ultimo breve lasso di tempo per tentare un'intesa su uno stralcio della riforma che serva ad evitare il voto referendario dell'11 giugno. «In teoria - commenta Bogi - sembra impossibile in pratica vedremo». Il comitato si è ricostituito per le ore 18 di oggi sarà quella l'ultima verifica.

Il Cavaliere prima sbatte la porta poi fa tornare Dotti a trattare

Berlusconi impone il suo altolà. Ma Fininvest non vuole il giudizio di Dio

PASQUALE CASCELLA. ROMA «Caro che mi sono sentito con Berlusconi». Quasi si offendeva. Vittorio Dotti quando gli si chiede se avesse consultato il Cavaliere prima di sbattere repentinamente la porta. C'era poco da dubitare: in effetti, visto che a stretto giro di posta il leader di Forza Italia da Segrate aveva fatto il suo capogruppo nel dichiarare saltata chiusa l'ultima possibilità di trattativa per una soluzione giuridicamente efficace e politicamente accettabile ai referendum della discesa.

esattamente dal punto proposto dai rappresentanti della maggioranza parlamentare del centrosinistra che Dotti nel pomeriggio aveva liquidato mentre era ancora in corso di elaborazione. Trattativa pregiudicata? Forse davvero lo scampolo di trattativa rimediato a fine giornata è pregiudicato anche a causa di quei pesanti 90 minuti di gallo. Che confermano se ancora ce ne fosse bisogno come il conflitto di interessi che il Cavaliere non ha voluto finora sciogliere non solo continua a compromettere gli equilibri politici e istituzionali del paese ma spicca il cuore stesso del momento.

È il Berlusconi politico in tutta evidenza che impone a Dotti di dare un calcio al volo di trattativa. Del resto, e con questa minima disposizione che fino all'ultimo il Cavaliere ha cercato di resistere alle pressioni al negoziato della

stesso vertice della sua azienda nella convinzione che avrebbe solo indebolito la sua già discussa leadership del Polo mentre il giudizio di Dio sul referendum gli avrebbe offerto l'occasione dell'uscita e della rinomata. Un cuneo tra Pds e Lega. Si è accennato alla trattativa solo quando alle colombe si sono aggiunti gli stessi falchi del movimento. E a comunicare da Cesare Previti con un argomento in più: la trattativa avrebbe consentito di somministrare il fronte avversario introducendo un cuneo tra il Pds e la Lega. «C'era stato detto che il problema contraria della Lega non avrebbe bloccato l'accordo», dice Dotti senza accorgersi cosa di fatto è invece nell'ufficio del capogruppo di Forza Italia e andato a presentarsi. La comune proposta anche il presidente dei deputati leghisti.

Ma è il Berlusconi proprietario della Fininvest che ha dovuto chiedere al suo capogruppo di presentarsi alla magna figura di rappresentanza sia pure al tavolo istituzionale di commissione speciale presieduta da Giorgio Napolitano a trattare in estrema quiete le stesse discussioni

Il fiato delle banche. Il vice direttore Dotti ha ricevuto il segretario della Fedel Confalonieri e prima di un'uscita in un'aula.

che per rompere in quel momento bastava avanzare quel che aveva saputo da fonte autorevole e un fatto che l'ipotesi delle dimissioni è arrivata al tavolo della commissione Napolitano al quale è poi andato a sedersi. Forse lo ha fatto soltanto per non accollare su Forza Italia la responsabilità di una rottura. Tanto precipitosa quanto pregiudiziale. Ma non è neppure da escludere che non sia più solo la Fininvest a far sentire sul collo del Cavaliere il fuso grosso della paura della sconfitta referendaria, ma anche il possibile o i possibili acquedotti dei ricicli - le stesse banche - e di un esponente di punta di Publitalia, quale Carlo Montemurlo, ridimensiona le voci di un'operazione di 6.000 miliardi in un'uscita in un'aula.

naio 1998 per soddisfare comunque il quesito referendario che al tribunale la Corte di cassazione potrebbe trasferire sulla residua legge che riguarda le concessioni. Cosa e a chi vendere? Sono a ben guardare le «cose» del futuro (il cavo, il satellite, le tecnologie digitali, gli spazi di mercato) tutte impegnate e demandate alla riforma a cui la Commissione Napolitano sta lavorando, che dove libero interessare un acquirente della Fininvest come Murdoch proclama ancora di essere. E Dotti onestamente riconosce che l'equivoce sull'impedimento a vendere è stato definitivamente superato. Anzi la parte abrogativa della proposta avanzata dal centrosinistra offre la possibilità di vendere a un investitore estero proprio qual è l'australiano Murdoch (diventato cittadino statunitense) di cui gli alimenti resterebbero comunque se si va ai referendum anche in caso di vittoria del No.

doch è alla Stet che pensa quando annuncia di voler entrare nella Fininvest con soci italiani, ed è questa «regolazione» che chiede e di cui Berlusconi si fa l'interprete, oppure è lo stesso Cavaliere che non rinuncia alla vecchia idea di utilizzare i libbi delle dimissioni per sostituire il monopolio privato nel settore televisivo con un supermonopolio nel settore della comunicazione.

«Nessuna controproposta». La questione delle garanzie dunque richiede un supplemento di confronto ma perché interessa non l'una e l'altra parte. Si tratta parola di Berlusconi di mettere alla prova la «buona fede» di entrambi le parti. Solo che da parte sua si ostina a tenere ben coperte le carte sull'antitrust. Ancora in serena di nani allo stallo nella commissione Napolitano ha tagliato corto con quanti tra i suoi gli suggerivano di rilanciare chiamando una soluzione proposta di Forza Italia. «Ci hanno fatto trovare con la scusa che comunque la soluzione deve tener conto di questi referendum in una proposta come se avessero già vinto loro. Cosa possiamo controproporre noi? Niente».



Vittorio Dotti

prospettive a suo tempo dal presidente dell'azienda del business Fedel Confalonieri e prima di un'uscita in un'aula.

Il fiato delle banche. Il vice direttore Dotti ha ricevuto il segretario della Fedel Confalonieri e prima di un'uscita in un'aula.